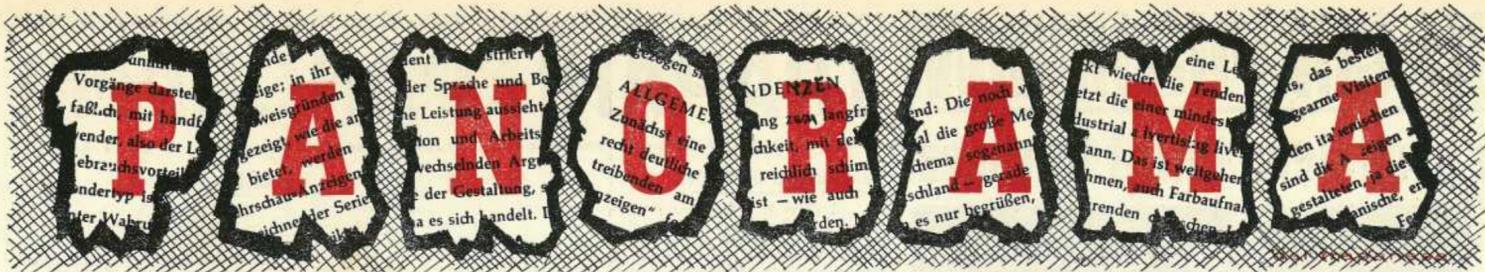


Abbonamenti:

Annua	L. 1.500
Semestrale	L. 800
Estero	L. 3.000
Sostenitore	L. 50.000

Spedizione in abb. post. Gruppo 1



**ESTRAZIONI DEL LOTTO  
DEL 7 GIUGNO 1958**

Palermo	26 30 41 44 29
Bari	45 73 81 50 9
Cagliari	54 39 79 78 59
Firenze	21 31 50 2 20
Genova	24 73 18 27 11
Milano	74 70 45 90 54
Napoli	37 16 75 25 66
Roma	31 40 56 44 42
Torino	84 51 22 37 74
Venezia	77 12 24 70 2

# REALISMO POLITICO

Si voglia o non apertamente riconoscerlo, il risultato delle elezioni per il rinnovo del Senato e della Camera della Repubblica Italiana è veramente indicativo e va esaminato nei suoi valori obbiettivi per ricavarne considerazioni e prospettive.

Ad un aumento più o meno considerevole dei voti attribuiti alla Democrazia Cristiana e ai Partiti Comunista e Socialista

fa da contrappeso un pauroso calo dei voti della destra monarchica dei due tipi, il laurino e il covelliano, mentre il Movimento Sociale ha mantenuto pressoché invariate le proprie posizioni e un lievissimo aumento ha registrato il Partito Liberale, certo di gran lunga inferiore alle previsioni e forse alle convinzioni degli osservatori più qualificati della politica italiana e della stampa estera.

Il fatto saliente comunque di queste elezioni è che il fenomeno monarchico, destinato a scomparire come movimento romantico per una improbabile restaurazione, tende a qualificarsi positivamente in senso politico nel seno di partiti che hanno un programma sociale ed economico, che hanno soprattutto una tradizione di struttura e una solida posizione ideologica e storica, derivata da anni di azione parlamentare e da un travaglio di pensiero che ha impegnato uomini di alta preparazione e di nobile sentire.

E la Democrazia Cristiana ha raccolto buona parte dei voti di coloro che, avendo finora votato esclusivamente in base ad una nostalgica considerazione o ad un non meno nostalgico rimpianto, hanno deciso di sganciarsi da queste posizioni certo poco costruttive per qualificare le proprie idee politiche e sociali in un partito di centro e d'ordine.

Ciò potrebbe condurre a destra l'azione futura della D.C. e in tal senso si sono espressi alcuni osservatori politici e alcuni autorevoli giornalisti e uomini che hanno occupato posti di responsabilità nelle precedenti formazioni governative.

A noi pare piuttosto che siano stati gli elettori a qualificarsi nel seno di un partito che ha un suo programma e che ha in maniera comunque chiara impostato la sua azione di governo in questi primi anni di ricominciata libertà democratica. Gli elettori, monarchici per fede, hanno ritenuto, cioè, opportuno il momento per inserirsi nella vita di un partito, pur non rinunziando alle loro speranze riguardo alla monarchia, perché, nel rispetto della Costituzione, si attino quelle linee programmatiche che la D.C. ha ancora una volta enunciato nel corso della campagna elettorale.

Stabilito questo dunque, per evitare gli equivoci di una certa tendenza che vorrebbe, ora, spostare a destra l'asse del governo da costituire prossimamente, stabilito cioè che al romanticismo politico si è finalmente sostituito, o, per essere più cauti, si sta cominciando a sostituire anche in Italia una più realistica impostazione politica o una più netta classificazione delle istanze sociali ed economiche, bisogna esaminare quali sono le sostanziali realizzazioni, le riforme di struttura che il popolo italiano si attende dalla prossima legislatura e da quale Governo esso desidera che tali riforme vengano attuate.

Intanto è netto lo schieramento: a sinistra il P.C.I. e il P.S.I.; a destra il P.L.I., il M.S.I. e i due gruppi Monarchici; al centro-sinistra la D.C., il P.S.D.I., Comunità, Cristiano Sociali.

Il nuovo Governo dunque potrebbe costituirsi, caratterizzato, tra D.C., P.S.D.I., e P.R.I.

Altra formula potrebbe essere quella apertamente di destra, tra D.C., Monarchici e M.S.I., con eventuale partecipazione anche del P.L.I.

Ma non credendo di affidare alla possibilità della partecipazione del partito di Magalotti ad un governo con la D.C., appare chiaro che è conseguenzialmente da escludersi una formazione governativa indirizzata e sorretta dalla destra.

ancora travagliano la penisola, non ultimo e fondamentale anzi il problema del Mezzogiorno che, deciso a rinascere, deve trovare negli organi governativi tutto l'appoggio indispensabile che tale rinascita presuppone perché si attui la più reale convergenza negli interessi economici e nelle forme di vita sociale tra il nord e il sud dell'Italia, con particolare riguardo alle isole.

Il popolo italiano vuole, nell'ordine e nella pace interna e internazionale, — questo almeno crediamo di aver capito dal risultato delle elezioni — che si celebri la rinascita vera del paese, che si risollevi ogni cittadino dalla miseria e dalla abiezione in cui cade chiunque viene privato del lavoro e del conseguente benessere; vuole che a chi produce sia tributato quel rispetto che, in un consorzio civile, si deve ai costruttori della prosperità comune.

E non si può oltre trascurare il problema della previdenza sociale, intesa come umana sollevazione dal bisogno nei confronti di quanti da contingenze estranee alla volontà sono venuti a trovarsi nella impossibilità di esplicare una proficua azione sociale e personale.

Un programma che vada insomma totalmente incontro al popolo, che si prefiga il bene del popolo e la fine di ogni dannoso e incivile monopolio più o meno protetto e sostenuto dallo Stato. Un programma di interventi statali che non mortifichino l'iniziativa del privato cittadino e che anzi la sorreggano nel suo sforzo produttivo.

Un programma sociale infine che, agendo nel piano dei postulati di cui si fa portavoce di estrema il P.C.I., allontani il pericolo comunista dall'Italia democratica, che faticosamente e a prezzo di sangue ha conquistato la sua libertà e la sua civile integrità dopo un'esperienza che, se ormai lontana ed evanescente, non deve mai essere dimenticata, perché non possa, né ora né mai più, ripetersi.

Con la fine del romanticismo politico una nuova era si apra, oggi stesso, per il nostro popolo.

## Carla Gronchi a Trapani



E' stata ieri a Trapani la consorte del Presidente della Repubblica, donna Carla Gronchi, nella sua qualità di Presidente Nazionale del Comitato Femminile della C.R.I. Era accompagnata dall'ispettrice nazionale delle Infermiere volontarie, sorella Paola Menada, e dall'ispettrice regionale, sorella Adelaide Vaccaro Russo. Proveniva da Palermo. Donna Carla Gronchi sta svolgendo in Sicilia un giro di visite agli Istituti Assistenziali per un loro ulteriore incremento.

A Trapani è stata accolta dal Vice Prefetto dott. Giorgianni, in rappresentanza del Prefetto costretto fuori sede, e da altre Autorità. Alle ore 12,40 è giunta a Palazzo della Provincia, dove è stata ricevuta da tutte le alte Autorità di Trapani. Qui è stata ospite d'onore in un pranzo offerto dalla consorte del Prefetto, signora Lia Liotta, Presidente del Comitato Provinciale femminile della C.R.I. Donna Carla ha visitato la sede del Comitato Provinciale della C.R.I. dove è stata accolta dal Commissario Presidenziale dott. Giuseppe Maggio, dall'ispettrice provinciale delle infermiere volontarie, signora Benj Messina ved. Leonardi: qui ha presieduto una riunione delle Dame del Comitato Femminile della C.R.I. La signora Liotta ha fatto omaggio all'illustre ospite di una incisione in corallo raffigurante la Madonna di Trapani. La visita della signora Gronchi si è conclusa ad Erice.

## Il lido S. Giuliano - A due mesi dalla nostra segnalazione

# NON SI SA ANCORA SE QUEST'ANNO POTREMO FARE I BAGNI

Nell'articolo apparso recentemente sulle pagine del nostro Settimanale dal titolo «Niente bagni quest'anno?» segnalavamo un problema che, diciamo allora, bisognava affrontare con tempestività per evitare che si arrivasse alla stagione balneare senza che l'ostacolo fosse rimosso. A pochi giorni dalla data consuetudinaria dell'inaugurazione della stagione balneare trapanese siamo costretti a constatare che, malgrado le nostre segnalazioni, malgrado le istanze dei trapanesi e di tutti quegli operatori economici che con la spiaggia realizzano i loro affari, malgrado il grido d'allarme che la stampa quotidiana ha voluto (ahimè, troppo tardi) lanciare, ancora oggi, dicevamo, la città di Trapani non ha una spiaggia.

La storia dell'inconveniente che noi riportiamo a suo tempo, è una storia fatta di contraddizioni assurde, di decisioni cervelottiche; e la situazione derivata, quella in atto, è quantomeno difficile se si pensa quanto sia lento un procedimento d'esproprio e come non ci possa essere speranza alcuna di vedere adottato un provvedimento del genere prima che sia finita la stagione balneare.

A questo punto vorremmo fare un po' i conti in casa dell'amministrazione comunale e cercare di stabilire quanto verrà a costare lo scherzetto della spiaggia. Cinque milioni (cifra approssimativa) li ha già sborsati o comunque li dovrà pagare all'avv. Adragna, proprietario di quella famosissima striscina di terreno, secondo la sentenza del Tribunale di Trapani; e questo solo a titolo di risarcimento per l'uso abusivo del terreno. Dopo aver pagato questa somma e cioè (ovvero con la quale normalmente il Comune avrebbe potuto comprare non solo quel pezzetto di terra, ma tutto il litorale di Bonagia, e gli sarebbero rimasti i soldi per i gelatini), dopo aver pagato ben 5 milioni, dicevamo, il Comune si trova ad essere sempre e completamente estraneo su quella striscia di terreno; perché, ripetiamo, versando quella somma, ha soltanto ricompensato il proprietario del danno arrecatogli, (aver tolto quattro sterpi, aver colmato quattro buche, aver messo quattro pietre, aver ripulito un pezzo di ter-

reno adibito prima a pubblica discarica di immondizie e rifiuti d'ogni genere) ma non ha acquisito alcun diritto per l'avvenire. Oggi, poi, col tempo che stringe, se sarà costretto a venire ad un compromesso temporaneo (magari solo in attesa dell'atto di esproprio che sappiamo già avviato da parte dell'Amministrazione Provinciale) dovrà pagare molto salato il fatto di non aver iniziato la pratica fin dalla apertura della spiaggia al pubblico. A parte il fatto, consolazione delle consolazioni, che, dopo tanti salutaris salassi, le casse del Comune o dell'Amministrazione Provinciale dovranno scuotere altro danaro all'atto dell'esproprio che va regolarmente pagato.

C'è chi dice in giro che l'avv. Adragna si sia ritrovato una miniera d'oro con quel pezzo di terra. C'è chi dice pure che l'avv. Adragna fa bene a difendere i suoi sacrosanti diritti e che, se responsabilità c'è, è da ricercare nella solita incuria degli uffici competenti che amministrano così allegramente la cosa pubblica. Ma noi qui non stiamo a ricercare responsabilità. Vogliamo piuttosto insistere ancora con gli Organi competenti perché si arrivi ad un compromesso immediato con l'avv. Adragna o con altri proprietari della zona (non pensiamo infatti che tutto il litorale si appartenga all'avv. Adragna o che sia assolutamente indispensabile tagliare la strada a quell'adempimento).

A parte poi il fatto «dantaro pubblico» (che in quanto pubblico non è di nessuno), questa situazione rischia di far diventare più difficili un corollario di altri problemi, abbinati a questo e di questo non meno importanti.

Non v'è dubbio infatti che in un modo o nell'altro (leggi: con più o meno danaro) la situazione, magari all'ultimo momento, sarà risolta.

Ed è appunto questo «ultimo momento» che ci preoccupa. Esistono moltissimi problemi inerenti la spiaggia che, per una ragione o per l'altra, sono stati quasi sempre ignorati o soltanto parzialmente affrontati. Esistono delle necessità che fanno tutt'uno con la funzionalità della spiaggia stessa e che, pure da parecchi anni lamentate, non sono state portate ancora a soluzione.

Principale della spiaggia San Giuliano si chiama telefono. E' questa del telefono una comodità ed una necessità insieme della quale non si può fare a meno ed i motivi che militano a favore di questa indigerabilità sono tanti e tanto evidenti che è inutile elencarli.

Un problema altrettanto importante è quello della ripulitura quotidiana della spiaggia. Pulitura che è rimasta fino ad oggi un pio desiderio dei bagnanti, costretti a sdraiarsi su mucchi di alghe, per tacere dei rifiuti troppo messi a fare bella mostra di sé sul litorale. Ancora: E' necessario che quest'anno funzioni, e funzioni veramente, un servizio di pronto soccorso, servito da un medico che non venga alla spiaggia solo per fare il bagno, dotato di quelle attrezzature indispensabili alle prime cure in caso di bisogno, se è vero che non basta mettere un po' di cotone e una bottiglia di alcool per dire di aver creato un pronto soccorso. Quarto: Bisogna creare in ogni modo un braccio per l'at-

tracco delle barche di salvataggio, così da renderne funzionale l'uso. Senza questa attrezzatura infatti, le barche, issate sulla riva, possono essere rimosse solo dopo prolungati sforzi e quindi quasi mai in tempo utile. Ancora, sarebbe necessario approntare tutta una serie di cestini che garantissero l'assenza delle cartacce sull'arenile.

Ora che la spiaggia sarà aperta (se sarà aperta) all'ultimo momento, che non s'impugni questa scusa per dire che non si è avuto il tempo di provvedere. Malgrado tutto, restano ancora parecchi giorni e, a voler fare le cose in regola, ci sarebbe l'opportunità di dare a Trapani un lido perfettamente funzionale.

Per finire diciamo che i lettori leggerebbero con piacere un comunicato stampa del Comune su questo argomento. Sarebbe un modo come un altro per dimostrare che per la soluzione di questo problema c'è un interessamento da parte delle Autorità.

Con l'intervento dei rappresentanti ufficiali dei Paesi Esteri, che si affacciano sul Mediterraneo, di alte personalità della Regione, ed alla presenza di Autorità regionali provinciali e locali, ha aperto i lavori, stamane, alle ore 11, nel Salone del Cinema, pavese delle poltrone insegne delle Nazioni partecipanti, il Congresso Internazionale del Mediterraneo, indetto dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Erice e dalla Rivista «Vie Mediterranee», sotto gli auspici della Regione Siciliana.

Ha dichiarato aperti i lavori l'On. Salomone, Assessore regionale al Turismo, il quale ha rappresentato anche l'On. La Loggia, Presidente della Regione Siciliana.

Tra i congressisti stranieri abbiamo notato la Dott.ssa Oliva Guerra (Portogallo), il Prof. A. Augusto Arrighi (Francia), Manuela Sanchez (Spagna), Daniel Simond (Svizzera), Nikos Karandinos (Grecia), Abdul Husseyni (R.A.U.), Stefano Markus (Ungheria), Dott. Tag El Din Mohamed el Tahir (Sudan), Abdelkadir Driss (Tunisia), Pavao wuk Pavlovic (Iugoslavia), Vekoslav Bucar (Austria), De Capizzi (Monaco), Rina Vergara (Libia).

Della numerosa delegazione italiana fanno parte oltre Gaetano Falzone, Francesco Giunta, Nello Carducci, S.E. Piero Toni, Maria Nallino, Guido Di Stefano, Franco Valsecchi, il trapanese Niccolò Rodolico, Giuseppe Cocchiara ed altri eminenti professori e studiosi.

Il Sindaco di Erice, Prof. Di Stefano, ha rivolto ai congressisti il saluto della millenaria città «le cui pietre sono intrise di mito e di storia» e rappresentano il cammino delle diverse civiltà fuse nella civiltà mediterranea. Quindi ha rivolto un cordiale messaggio augurale al Prof. Vincenzo Adragna, Commissario della locale Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo.

Il Prof. Falzone, Presidente del Co-

mitato Promotore del Congresso Internazionale del Mediterraneo, ha rivolto il suo saluto augurale auspicando che su questa «Platea di Erice, dove si sono avvicendate le civiltà e sono stati accolti pellegrini di tutte le rotte, possa passare il soffio della Verità ricercata».

Quindi l'On. Salomone ha recato il saluto della Regione Siciliana, sottolineando l'importanza di questo «Congresso Internazionale che in Erice, ricca di bellezze naturali, di tradizioni e di storia, si riunisce sotto il segno della cultura mediterranea, sintesi magnifica di millenarie civiltà e fioriera di prospettive» per un avvenire di «più solida solidarietà tra i Paesi che si bagnano nel Mare Nostro.

Un venuto d'onore offerto dal Sindaco di Erice ai congressisti ed alle Autorità intervenute, tra cui il vescovo S.E. Mingo e il Vice Prefetto Giorgianni, ha concluso la cerimonia inaugurale del Congresso Int. del Mediterraneo.

Il Prof. Falzone, Presidente del Co-

## LE NOSTRE INIZIATIVE

# A Niccolò Rodolico storico d'Italia la medaglia d'oro del Comune di Trapani

Dal Comitato Provinciale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano riceviamo il comunicato che volentieri pubblichiamo.

La sera del 10 Giugno a Palazzo D'Alì il Sindaco di Trapani, durante il ricevimento offerto dal Comune in onore dei partecipanti al Congresso Internazionale del Mediterraneo, consegnò al Chiarissimo Prof. Niccolò Rodolico, Professore Emerito dell'Università di Firenze, Presidente della Deputazione della Società per la Storia Patria della Toscana ed Accademico dei Lincei, una medaglia d'oro ed un diploma di benemerente della Città di Trapani.

Nell'aprile scorso il Presidente del Comitato Provinciale di Trapani dello Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano Prof. Gianni Di Stefano aveva prospettato al Sindaco di Trapani dr. Aldo Bassi il desiderio dei Soci del Comitato Provinciale dell'Istituto di vedere onorato dalla Città natale uno dei più illustri figli di Trapani: il Prof. Niccolò Rodolico, illustre storico e maestro di studi e di vita, socio dell'Istituto.

La proposta del Presidente del Comitato provinciale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano ha trovato l'accoglienza cordiale della Civica Amministrazione che ha deliberato la medaglia d'oro ed il diploma di benemerente per l'illustre Cittadino che ha onorato ed onora in Patria ed all'estero la Città natale.

La solenne cerimonia che avrà luogo alla presenza delle personalità del mondo della cultura convenute dall'Italia e dagli altri Paesi mediterranei per il Congresso Internazionale del Mediterraneo ed alla presenza delle autorità e delle personalità più spiccate della nostra Città sottolineerà, con il dovuto riconoscimento delle benemerite dell'Istituto, i sentimenti di filiale amore che sempre hanno legato Niccolò Rodolico alla sua Città natale.

Per puro amore di verità e per il rispetto che, come giornalisti, abbiamo per la cronaca, dobbiamo ricordare che fu proprio Panoama, nel n. 4 del 16 febbraio prima e ancora nel n. 8 del 16 marzo, a lanciare l'appello al Sindaco di Trapani perché deliberasse di offrire solennemente una medaglia all'Istituto Storico, che, nato a Trapani, pur vivendo a Firenze che l'ha proclamato suo cittadino onorario, mai ha cessato di nutrire il più caldo palpito d'amore per la città che gli diede i natali.

Del nostro appello si è fatto portavoce, presso il Sindaco Bassi, il Presidente del Comitato Provinciale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, nello scorso aprile.

E il Sindaco Bassi ha disposto una degna manifestazione per la consegna della medaglia in parola.

A noi comunque sostanzialmente importa che l'iniziativa sia stata presa, che si sia ascoltato l'imperativo civico di onorare degnamente lo Storico che illustra

l'Italia intera e, proprio in questa circostanza, ci è particolarmente gradito rivolgere a Niccolò Rodolico, venuto a Trapani a cogliervi l'affetto dei Suoi concittadini, il nostro più devoto saluto e l'augurio che la Sua opera sia ancora per molti anni feconda di conquiste.

## Il 114° Anniversario dell'Arma

Con una cerimonia breve ma significativa giovedì scorso è stato celebrato a Trapani, nella Caserma di via Orlandini, il 114° anniversario della Costituzione della Benemerita.

Malgrado il breve tempo a disposizione, data la giornata festiva, la ricorrenza della festa del Corpus Domini e le conseguenti necessità del servizio esterno la manifestazione è risultata ugualmente interessante.

Riuniti nel cortile della Caserma, i Carabinieri hanno presentato le armi al Comandante Col. Giannone che ha passato in rassegna le formazioni schierate nell'immobilità dell'attenti. Subito dopo sulla lapide che ricorda i caduti.

Il Col. Giannone ha pronunciato quindi un discorso commemorativo nel corso del quale ha fatto la storia, piena di sacrifici e di abnegazione, della gloriosa Arma, ricordandone le benemerite e i riconoscimenti sempre lusinghieri. Dopo le parole del Col. Giannone, i Carabinieri hanno assistito alla S. Messa officiata dal loro cappellano nella stessa caserma.

Il Prof. Niccolò Rodolico al suo tavolo di lavoro



Il Prof. Niccolò Rodolico al suo tavolo di lavoro

## Per il monumento ai Mille di Marsala

# I Presidenti del Senato e della Camera aderiscono alla nobile iniziativa

L'iniziativa presa dal Comitato Provinciale di Trapani dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano per la erezione di un monumento ai Mille nel centenario dello sbarco di Marsala, continua a riscuotere i consensi cordiali di autorità e di personalità di tutta Italia.

Alle moltissime adesioni finora già pervenute si sono aggiunte in questi giorni le adesioni di S.E. il Senatore Mezogora Presidente del Senato della Repubblica, di S.E. Leone, Presidente della Camera dei Deputati, di S.E. l'On. Bernardo Mattarella, Ministro delle Poste e Telecomunicazioni, del Chiarissimo Prof. Vincenzo Arancio Ruiz, Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

Hanno pure fatto pervenire la loro adesione al Presidente del Comitato: Chiarissimo Prof. Vincenzo Riccioni, Rettore Magnifico dell'Università di Bari, Chiarissimo Prof. Eugenio Dupré Theseider, Presidente del Comitato di Bologna dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Dr. Aldo Bassi, Sindaco di Trapani, Giornalista Nando Sampietro, Direttore di «Storia Illustrata» e di «Grazia», Prof. Michele Viterbo, Presidente del Comitato di Bari dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Cav. Dr. Nino Calceza De Castro, Vice Sindaco di Trapani, Pubblicità Avv. Vito Spitaleri, Componente del Collegio dei Proibitori della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Dr. Antonio D'Alì-Staiti, Presidente della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Trapani, il Vice Sindaco di Palermo a nome di quella Amministrazione Civica, Prof. Giuseppe Pecorella, Componente della Consulta Provinciale di Trapani, Dott. Pietro Zoboli, Commissario Straordinario del Comitato Provinciale di Forlì dell'Istituto per la Storia

del Risorgimento Italiano, l'Amministrazione Civica di Messina, l'On. Dino Grammatico, Deputato all'Assemblea Regionale Siciliana e Presidente del Gruppo parlamentare del Movimento Sociale Italiano all'A.R.S., Giornalista Dr. Giovanni Artiesi de «Il Tempo», Gr. Uff. Prof. Architetto Giovanni Jacobucci, Dr. Cav. Francesco Vacca, Provveditore agli Studi di Trapani, Comm. Avv. Giorgio Colbertaldo, Presidente della Commissione Provinciale di Controlli di Trapani, Avv. Emilio Fario, Presidente del Comitato di Mantova dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Prof. Dante Ceceli, Presidente del Comitato Provinciale di Macerata dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Cav. Canonico Alois Simon, Presidente del Comitato Bolognese dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Gr. Uff. Prof. Nino Sammartano, Commissario all'Istituto del Dittama Antico di Siracusa, Pubblicità Dr. Vito Vaierelli, Prof. L. Pampalone, Sindaco di Calatamifuri.

I Comitati Provinciali di Macerata, Catania e Forlì dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano hanno votato degli ordini del giorno di adesione all'ODG votato dal Consiglio Direttivo del Comitato Trapanese.

Tra gli ODG di adesione all'iniziativa per il Monumento Nazionale ai Mille, particolarmente significativo è questo votato dalla Consulta del Comitato Provinciale di Forlì:

«La Consulta a latere del Commissario Straordinario per la Provincia di Forlì, interprete del sentimento e della volontà degli ottanta iscritti della terra di Romagna, madre di Martiri e di Eroi; mentre, per iniziativa dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, fucina di operosi studi e di scientifici scritti tesi alla conoscenza e alla valorizzazione di una delle stagioni più felici della Patria si preparano le solenni celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia; rievocando una delle più epiche imprese che, condottiere Giuseppe Garibaldi, all'Unità diede il sangue e l'ardire dei suoi Mille legionari, con la leggendaria marcia che da Quarto a Marsala, Salemi e Calatamifuri, tracciò un cammino di gloria e di olocausti il cui ricordo si è inciso nel bronzo della storia perennemente; visto il voto legittimo della nobilissima Provincia di Trapani e del suo Comitato del Risorgimento perché, quasi a collegare idealmente sul Mare Nostro nel nastro azzurro dell'Itinerario dei Mille le sponde Liguri con gli approdi del Lilybeo, sorga su questo un degno ricordo marmoreo, eretto dalla Nazione ad eternare nei secoli le gesta che sembra già leggenda e per i posteri avrà l'aspetto di un mito, innesco di grandezza ed eterno monito per gli imbelli ed immemorati di ogni tempo; aderisce fervidamente alla iniziativa doverosissima, in occasione della feconda attuazione in augurando delle manifestazioni centenarie dell'Unità della Patria.

Forlì, 24 Maggio 1958, nell'anniversario dell'Intervento».

# LA FESTA DEL CORPUS DOMINI

## ha raccolto in preghiera tutti i trapanesi

Nella Piazza Vittorio Emanuele, la più solenne della città per proporzioni e per simmetria, fatta più bella dal cielo diafano ed azzurro, resa tempio solenne dal silenzio meditabondo e dal fervore delle anime, autorità e popolo, clero e fedeli, la sera del 5 Giugno, festa del Corpus Domini, concludevano il trionfo a Gesù Eucaristia.

Non è dato vedere spesso un popolo così numeroso ed insieme così raccolto, una folla tanto ingente e pure tanto attenta; non è dato vedere spesso una piazza divenuta altare, un popolo in ginocchio, un popolo orante.

Che cosa ci resta di Gesù sulla terra? Certamente resta la Sua dottrina che con chiarezza e profondità soddisfa a tutte le esigenze della mente umana; resta la Sua morale, guida serena sicura e completa per un vivere socialmente e soprannaturalmente onesto; resta la Sua grazia che con dolcezza inclina l'uomo, sempre libero, a vivere la sua fe-



Autorità e popolo in preghiera nella Piazza Vitt. Emanuele

de ed a seguire la norma d'azione; resta tutto un mondo che, alle volte, anche inconsciamente vive delle conquiste spirituali operate da Gesù.

Ma del Cristo, soprattutto, rimane un'ostia, che è Mistero Sacramento Sacrificio.

Ostia - Mistero, cioè verità profonda e superiore alla nostra facoltà conoscitiva che accettiamo per fede. Quanti atti di fede umana non emette ogni giorno l'uomo fidandosi sulla autorità di persona degna della nostra fede? E perché l'uomo dovrebbe poi negare l'adesione della sua intelligenza e volontà a Gesù che, Santissimo, non può ingannarci, Sapientissimo, non si può ingannare?

Ostia - Sacramento, cioè mezzo assolutamente infallibile della Grazia, esistendo le debite condizioni del corpo e dell'anima del cristiano che lo riceve. Ostia - Sacrificio, cioè l'offerta della Vittima al Padre per le mani del Sacerdote in favore dell'umanità.

L'Ostia, la presenza reale di Gesù vitalmente e divinamente operante nella Chiesa e nei cristiani. Questa festività liturgica ha celebrato la cittadinanza in un tripudio di canti e di fiori. Fitte ale di popolo hanno accolto osannanti Gesù Eucaristia per le strade di Trapani eucaristica e mariana.

S.E. Mons. Co.rado Mingo che portava il Santissimo nell'Ostensorio d'oro, nella detta piazza richiamava i fedeli agli atti di adorazione e di fede a Cristo Signore, realmente presente nel mistero Eucaristico, fondatore della Sua

## Trapani - Panorama

### Passeggiate... illustrative

« Il Corso si è trasformato in un forno — ci diceva un tizio l'altro giorno — «Le facciate dei palazzi che assorbono durante il giorno i raggi del sole, ne restituiscono il calore durante la sera». E continuava spiegandoci a struse teorie fisiche e dissertando con gesto di conferenziere sulla necessità di recarsi in luogo più adatto ove « il fresco ventile della marina » tempa gli spiriti sudati (sono parole sue). La sua precoce sorella, cui io molto impacciato mi accompagnavo non sapendo se darle del lei per i suoi attributi di donna, del tu per la sua età, del piccola mocciosa per il suo modo... di pensare, la sorella dicevamo, insisteva anch'essa, con allocuzioni che non è il caso di riportare, sulla necessità di andare a passeggiare alla marina. Per quanto lo sforzassi le mie meningi per comprendere il significato di quell'insistere persistente da parte dei miei due amici, non riuscivo a comprenderne bene la ragione. Intuitivo altresì che l'illustre amico intendesse mettere esclusivamente in mostra le sue doti di buon parlatore (e questo mi fu dimostrato dal fatto che ad un certo punto mi dichiarò candidamente di non essere mai stato alla marina), ma quanto alla sua vezzosa sorella non riuscivo proprio a capire la ragione. Fu monsieur De la Palisse che mi venne in aiuto eccitandomi ancor più le mie doti intellettive con le sue sempre preziose massime. Quando il mio cervello in carburazione, ronzando e ribollendo, stava per cedere alla fatica, ecco il lampo di genio, e la verità mi si presentò limpida davanti. La ragazzina era stata alla marina. Dice: questo non spiega niente. E invece spiega, se è vero che con quel po' po' di buio l'altro giorno mi stavo spezzando una gamba.

### La nave dei pirati

Ogni tanto si sente parlare di «nuove, grandiose iniziative». In simili casi, esperienza insegna, occorre mostrarsi compiacenti, sorridere, dir di sì, e poi attendere ulteriori possibili sviluppi prima di pronunciarsi in favore o contro. Non c'è dubbio infatti che ogni iniziativa, per il fatto stesso che sempre presuppone qualcosa di nuovo, va appoggiata. Fu troppo, tuttavia, spesso le iniziative sono destinate a restare tali per secoli poiché non sempre basta l'entusiasmo, e senza denaro, come disse quel famoso decano all'altrettanto famosa badessa, non se ne canta messa. Per questo dicevamo, siamo agnostici ver-

so ogni nuova, clamorosa iniziativa.

Tuttavia, oggi, vogliamo spendere un gruppo di giovani vuole realizzare il rilancio del Circolo Amici del mare. Un piano d'azione vero e proprio pare che ancora non esista. Tuttavia, da quel che gli amici interessati si sono emurati di farci sapere, pare che le iniziative che saranno intraprese siano destinate a riscuotere un vivo successo per la scanzonata allegria cui sono improntate. Gli amici del mare di Trapani vogliono potenziare le loro attrezzature. Bene. Che facciamo. Trapani al momento opportuno darà loro una mano d'aiuto.

### Del campione della servetta

Un dramma che si rispetti deve possedere nel suo crogiolo tutti gli elementi necessari a commuovere la lacrimosa sensibilità del grosso pubblico. L'Uomo dal cavallo bianco, il Padre della patria, il Salvatore della democrazia, e via via, i vari difensori del Sud, gli apostoli della nostra industrializzazione e tutti i martiri e i combattenti delle battaglie per la pace del mondo, passano in secondo ordine davanti al dramma che affascina in questi giorni i frequentatori dei bars, gli sfaticati di piazza Stazione, le cassiere dei cinema, e, perché no?, qualche studentella in attesa della maturità: to me anno non tomeranno?

Sono partiti, bianchi eroi della domenica trapanese, giovani Ganimeide dalla bassa fronte conto nata di ricicli cadenti, ed hanno lasciato nella bianca città falcata cento e cento cuori che anelano il loro ritorno.

Tomerranno o non tomerranno? Manderanno le promesse donate di un tripido saluto concluso con un bacio sfuggente. Tenne trama di piccoli fili dorati che si spezza, teme trama fatta del vocare concitato delle folle dello studio, quando l'eroe della domenica offriva il rituale mazzo di garofani alla sua servetta che gli sorrideva dagli spalti. Tomerranno o non tomerranno? Questo il dilemma atroce. E intanto De Gaulle si impossessa della Francia, Eisenawer chiede nuovi stanziamenti per basi missilistiche, Kusciov muove verso il medio Oriente, e, ultimo fra tutti, La Loggia traballa sul suo scanno dorato. Fatti della vita!

### Ho fatto il mio dovere

C'era lutto in casa di un mio amico. Almeno così mi parve quando lo andai a trovare per chiedergli consiglio a proposito di un piede che mi duoleva in modo strano. Grandi mazzi di fiori per tutta la stanza. Odore greve di camera ardente dappertutto. Lui assiso su di un alto baldacchino, nella penombra della stanza porgeva la mano ischeletrica ad una fila di persone che gli si avvicinavano con ordine mormorando strane parole all'orecchio.

Ho fatto... stava dicendo uno, ed il mio amico pronto: anch'io. E così via da un pezzo, mi assicuravano.

Dimenticavo. L'amico in questione è stato eletto senatore.

## Chalet e passerella

Una notizia non ancora apparsa su nessun giornale, e da noi appresa fresca fresca qualche centinaio di anni fa, e quella considerazione logica, logicissima, secondo la quale a Trapani non si riesce mai a fare qualcosa in tempo utile.

Da qualche tempo ci cola infatti insistentemente la voce secondo la quale nei locali dello Chalet della Marina verrebbe impiantato una specie di ritrovo notturno con relativa pista da ballo e numeri musicali.

La notizia, in verità non è confermata da nessuna fonte ufficiale, fatto sta che contrariamente al solito quest'anno lo Chalet non ha aperto ancora i battenti e un certo numero di operai si affatica a tutt'ora in strane costuzioni sulle quali è mantenuto il massimo riserbo. Come noi abbiamo più volte detto, le nuove iniziative trovano sempre il nostro appoggio pronto, ed in particolare l'idea di un ritrovo notturno alla marina ci sorride particolarmente. Tuttavia, signori che intendete realizzare una sì brillante iniziativa, sbrigatevi. Perché allo stato attuale delle cose, mentre non ci offrite ancora la possibilità di ammirare la passerella interna dove si avvicenderanno, non ne dubitiamo, i migliori nomi dello spettacolo, non ci fate godere la passeggiata esterna fatta di ragazze di casa nostra magari, ma pur sempre di belle ragazze!

### Il discorsetto morale

Le elezioni hanno scambussolato le idee di molti. Una voce incontrollata continua a cianciare di un certo candidato regolarmente trombato che insiste nel parlare solo nelle ore diurne e notturne. Fatto si è che, dalla battaglia elettorale fino ad oggi, molte attività sospese per ragioni effettive non hanno fatto «concontrare ancora un altrettanto effettiva e necessaria ripresa. Che si fa al Consiglio Comunale? Che ne pensano i signori consiglieri ed il Signor Sindaco se ogni tanto si ricominciasse ad andare a prendere il caffè a palazzo D'Alì?

### Agli "Amici della Musica"

Lunedì 9 giugno alle ore 18 nell'Aula Magna dell'Istituto Magistrale "Rosina Salvo" il violinista Giuseppe Reina, con la collaborazione della pianista Anna Di Bernardo, terrà un concerto per gli Amici della Musica col seguente programma:

- 1) A. VIVALDI (RESPIGHI) Sonata in Re Magg.
- 2) L. BEETHOVEN - Sonata op. 30 N.2 - a) Allegro con brio; b) Adagio cantabile; c) Scherzo; d) Allegro.
- 3) J. RAFF - Sonata IV op. 129
- 4) P. SARASATE - Maiguena op. 129
- 5) N. PAGANINI - 14° Capriccio
- 6) C. SCOTT - Lotus Land
- 7) H. WIENIAWSKI - Scherzo Tantalata op. 16.

### Due ingressi, uno in Via D'Alessi e l'altro in Via Crispi

30 Reparti di vendita

Prezzi unici

## Mazara "Inclita Urbs"

### Sorge un nuovo ridegente rione

realizzazione di opere pubbliche di prima necessità come queste a cui abbiamo accennato.

### La giornata della Dante

Per interessamento del Prof. Gaspare Morello, che presiede il Comitato di Mazara del Vallo della società «Dante Alighieri», domenica scorsa è stata celebrata degnamente la giornata della «Dante» con una interessante conferenza, tenuta nel salone del Cinema Grillo dal Prof. Paolo Francesco Abbate, docente nel Liceo di Mazara, che si è intrattenuto sul tema: «La Dante nel mondo».

Con parole forbiti, l'Oratore ha trattato sapientemente l'importanza che oggi assume nel mondo la Società della Dante, e ne ha fatto rilevare ogni pregio.

Egli si è soffermato pure sulla grandezza del Poeta che appunto ha dato il suo nome alla Dante Alighieri. Con questo il Professor Abbate ha voluto significare che la Dante è degna del suo titolo e, perché come Dante Alighieri fece unità l'Italia nella lingua e nello spirito, così questa società di cultura si pone il nobile proposito di sviluppare nel mondo la cultura e la scienza italiana. Non a torto lo è stato affidato il nome del più grande genio che la storia letteraria d'Italia abbia avuto.

Nel concludere l'Oratore si è rivolto ai giovani particolarmente perché comprendano il valore di questa società e ne apprezzino i nobili propositi; e proprio essi devono incrementare e facilitare la diffusione di una Società che vanta già una storia e un'importanza nel mondo.

Su questi valori della Dante si è soffermato particolarmente il Prof. Abbate nella sua brillante conferenza, e siamo certi che l'auditorio sia rimasto convinto dalle parole chiare e forbiti di un oratore che ha saputo affrontare un tema quanto mai difficile, portandolo a termine con impegno e con disinvolture.

Stefano Pianelli, di 23 anni, da Trapani, è entrato con la sua moto nella curva di via XXX Gennaio, ed è uscito... disarcionato ed un po' rappazzato dal portone dell'Ospedale Civico dove è rimasto ricoverato un paio di giorni per le escoriazioni ricevute.

Antonino Lentini, un bambino di sei anni, è stato investito da un motociclista mentre attraversava via Marsala, proprio davanti la nostra redazione. Il piccolo, che è stato prontamente soccorso dai passanti non ha riportato alcuna ferita grave. Si è soltanto sbucciato le mani.

## Gente

Alberto La Via, disputerà oggi a Palermo i campionati Siciliani studenteschi. La Via è il più giovane della squadra trapanese ed uno dei più promettenti.

Aurelio Pepe, di 41 anni, Ufficiale Giudiziario in servizio a Pantelleria è stato arrestato e quindi tradotto alle carceri trapanesi. Il Pepe è imputato di malversazione in danno di privati.

Giovan Battista Cafarelli, un ragazzo di tredici anni, è stato ritrovato ferito in una strada della periferia. Ricoverato all'ospedale gli sono state riscontrate alcune ferite di poco conto. La Polizia sta indagando per fare luce sull'oscuro fatto.

Rosario Augugliaro, proprietario di un villino a Pizzolungo, ha dovuto constatare con comprensibile amarezza che, durante la sua assenza, degli ignoti penetrati nel villino gli avevano asportato non solo la sua casa: cartucce, ma anche tre lenzuoli, due asciugamani, due paia di scarpe e tutta la posateria del luogo: sei cucchiaria.

Carmelo Castelli, è stato derubato della somma di sette mila lire mentre si trovava su di un filobus della SAST. Con la somma è scomparso naturalmente il portafoglio contenente numerosi documenti.

Giuseppe Lombardo, un bimbo di sei anni, è stato investito da un motociclista dandosi poi alla fuga. Il piccolo, che ha riportato soltanto lievi ferite si trovava a giocare in un'ostia davanti la porta della propria abitazione quando la motocicletta lo ha investito.

Gasparino Strazzera, è il prototipo del bambino monello. Piccolissimo, ha appena quattro anni, e già è finito all'Ospedale perché mentre stava giocando con i coetanei a fare la guerra, un sasso lo ha colpito alla fronte procurandogli una ferita sul campo, qualche cerotto e... gli sculaccioni di papà.

Gerolamo Licatesi, da qualche tempo degente al Sanatorio di Torre Bianca, in evidente stato di depressione psichica, ha posto fine ai suoi giorni lanciandosi contro una vetrata che, andata in frantumi, gli ha prodotto numerosissimi tagli. Il Licatesi è morto prima che gli avessero potuto dare valido aiuto per emorragia acuta.

Giuseppe Pagoto, abitante ad Erice in via Marconi, mentre si solazzava a bordo della propria moto per le vie cittadine ha avuto il cattivo gusto di perdere l'equilibrio ed è finito (tanto per cambiare) in ospedale. Con otto giorni salvo complicazioni, oltre a diverse escoriazioni e coserelle del genere, il Pagoto ha chiuso la sua carriera... motociclistica.

Pietro Amodeo, pure di Erice, montava la stessa motocicletta. Conseguentemente anche questi è andato a finire tra le bianche corsie del nostro Ospedale riportando ferite lacerate contuse multiple al naso ed al labbro superiore ferita lacerata continua al mento, zinorragia, sospetta frattura delle ossa nasali, un forte choc traumatico ecc.

Stefano Pianelli, di 23 anni, da Trapani, è entrato con la sua moto nella curva di via XXX Gennaio, ed è uscito... disarcionato ed un po' rappazzato dal portone dell'Ospedale Civico dove è rimasto ricoverato un paio di giorni per le escoriazioni ricevute.

Antonino Lentini, un bambino di sei anni, è stato investito da un motociclista mentre attraversava via Marsala, proprio davanti la nostra redazione. Il piccolo, che è stato prontamente soccorso dai passanti non ha riportato alcuna ferita grave. Si è soltanto sbucciato le mani.

# Castelvetrano dietro la persiana

### Balletti e ricordi di cocchi

Il Sindaco si è dato un gran da fare per convogliare a Selinunte pubblico italiano e straniero. Sta organizzando dei balletti che se corrispondono alle premesse, e alle fatiche del Sindaco, dovranno restare memorabili nella storia di Selinunte moderna. Ci ritorna intanto alla mente un episodio, quello dei cocchi. Allora un po' leggermente, si investirono delle somme per la corsa dei cocchi greci. E poi arrivarono a Castelvetrano degli scassoni a due ruote che alla prima curva rimasero in «panne».

Da un cocchio, un greco paludatissimo in un popolo molto vistoso, parlò. Disse, e si rivolgeva ad un altro greco che in quel momento sbadigliava stringendo la frusta. Disse: «Tatù, unni' o vi' ca scuro». E infatti il sole era sparito discretamente.

### Lezioni in Giugno

In un'aula della Scuola Media, alle ore 15. Dal corridoio l'aria stagnante entra pesante per la porta semiaperta. Le finestre sono chiuse. Una sola aperta, proprio sul fondo. I ragazzi dormono sui banchi. Il professore tenta di spiegare la faccenda dell'aggettivo dimostrativo. Il professore parla e la sua voce si stinge, scivola lungo la predella, saltella stanca sui banchi. Poi dalla finestra aperta viene un suono terribile di campane. E anche un camion si è fermato proprio sotto le finestre, un camion con il motore acceso. Dalla finestra aperta entrano i rumori e le mosche. E il professore tenta ancora di parlare di dimostrativi e di altre cose del genere.

Intanto i ragazzi cominciano ad avere un'indolenzita simile alla triglia nel forno. Qualcuno, sudatissimo, prende l'aspetto del polipo nella pentola. Il professore tenta di interrogare un alunno. L'alunno ha gli occhi bianchi, del tipo «panza di girana». Guarda il professore e gli sorride. Dice: «Ah?». Dice: «Che?». Poi l'alunno taballa e il professore lo afferra. «Vatti a lavare un po' la faccia» dice il professore, starai meglio e mentre tutti gli altri alzano due dita (sessanta dita in una classe di trenta alunni) chiedendo di andarsi a lavare la faccia, il professore pensa al mare azzurro alle onde fresche, e chiude il libro, tanto non riesce lo stesso a far qualcosa. Tempo sprecato. In giugno non è possibile spiegare l'aggettivo dimostrativo.

### Abilitazione didattica

Professori fuori ruolo e non abilitati, attenzione. Castelvetrano si sta muovendo. Questa categoria, la più derelitta, non ha trovato mai nessuno che in Parlamento abbia spezzato una lancia per lei. Si è saputo in questi giorni che i non abilitati che sono già inclusi nei Ruoli Transitori, svolgeranno la loro abilitazione didattica sostenendo soltanto l'ispezione, mentre per gli altri è prevista l'ispezione e il colloquio. Si sta costituendo un comitato a Castelvetrano per presentare a qualcuno dei Ministri che saranno nominati prossimamente un pro-memoria onde interessare il Parlamento della complessa ma in fondo facile vertenza. Indirizzare a Panoramà, le proposte e le adesioni. Presto presto sarà pubblicato il testo del progetto che i castelvetranesi inten-

### Cani che abbaiano alla luna

Li trovi dappertutto. Ti si avvicinano e ti annusano. Poi, quando sei lontano dalla tua scarpa, abbaiano facendo la voce gossa. Non hanno un padrone perché nessuno li vuole. Non trovano sistemazione perché sono noiosi e appiccicosi come le mosche. Il loro latrato dà fastidio, ma non riesce a nuocere. La gente dice: «Abbaiano per farsi notare».

E basta. Verso la fine dei loro giorni «i sociali» si troveranno soltanto gli immondicci presso cui finora hanno trovato conforto. Ma anche di là saranno cacciati via il giorno in cui il loro pelo arruffato sarà pieno di zecche e di altri insetti immondi.

Vivono soltanto per abbaiano. E abbaiano soprattutto alla luna, perché la luna non può dar loro la pedata. Ma non hanno da temer niente neanche dagli uomini. Codesti cani ringhiosi non corrono alcun pericolo. Perché anche gli uomini li evitano. Anche per non sporcarsi le scarpe tirando loro un calcio.

### MIRAGLIANO

Dolce nei suoi mille pittoreschi riflessi, l'antico e quieto Mazara, mormorante strane canzoni, fugge via per la distesa pianura, attraverso valli verdeggianti, su per rupi aspre e scoscese.

E' un meriggio d'estate, un meriggio fantastico e romantico, che entusiasma e commuove quasi, infondendo nel cuore sentimenti di sogno e di quiete.

Le acque del mio fiume, carezzate leggermente dal sole, rifolgono di infiniti riverberi: acquarello dai più gai colori.

Sulle rive incanteate del Mazara, in un meriggio d'estate, lo sogno, sempre ho sognato, assopito in un'estasi di melodia, gustando l'ebbrezza della solitudine e di una romantica quiete che solo le acque del mio fiume possono offrirmi.

Ed ecco che, lentamente, insieme alle acque del mio Mazara, si giunge a Miragliano. Miragliano, dolce e antico nome, caro ricordo della mia infanzia, sublime armonia di suoni e di colori: il canto leggiadro del fiume, i colori smaglianti e gai delle estese pianure che in lontananza fanno mostra di sé; i colori vivaci di queste rocce scoscese, di queste terre, di questo cielo... Miragliano, dolce, romantico paradiso!

E', Miragliano, un'ampia conca, cosparsa di muschio e di erbe; l'adorano qua e là cespugli di spini, dove le rane si nascondono per esprimere il loro canto e rendere ancor più solitaria e più poetica la visione.

S'ode per l'aria il pigolio delle rondini che ricamano il cielo, intrecciando acrobatici voli

per l'azzurro.

Miragliano è tutto un mistero: un mistero di poesia, un mistero di armonie, un mistero vivo, e grande, e infinito.

Lì, tra quelle verzure il fiume si restringe, allenta il suo corso, si muta in un ruscello, in un minuscolo canale, e così finché non riprende ancora le sue acque e fugge, in una miriade di bagliori, verso la città che già in lontananza lo abbraccia con le sagome dei suoi campanili, lo fema. Ora l'antico Mediterraneo che carezza Mazara, lo porta via con sé, lo annega nelle sue acque. E' proprio là, dove il fiume si cangia a mò di ruscello, è quella valle sempreverde che gli antichi Arabi, invasori di Mazara, malati della bellezza del fiume, chiamarono «Elmita ghiana»: «Il giardino dell'Emiro». Sì, Miragliano è un giardino, il giardino silenzioso e romantico della mia Mazara, racchiuso dalle rocce, tra il verde degli ulivi, in una valle bisecata dallo stesso Mazara.

Ed è ancora più romantico e più sublime ammirare Miragliano ora che il sole declina laggiù, oltre i lontani campanili, affogato in uno sfondo di azzurro e di viola.

Già si perde lontano l'ultima melodiosa eco del canto delle fanciulle di Sicilia, e tace per ogni sentiero il sonaglio argentino dei cavalli. S'ode soltanto per l'aria, già trapunta di stelle, il mormorio delle onde che abbandonano Miragliano e fuggono, fuggono sempre verso la lontana marina...

SIMONE BONANNO

Accardi Antonino, di anni 4 da Campobello si è intossicato mangiando una pesca cosparsa di una sostanza chimica antiparassitaria. E' stato ricoverato all'Ospedale di Castelvetrano, in osservazione.

Giannini Cosimo fu Giuseppe di anni 55, si è ferito battendo la testa contro un pezzo di ferro.

Di Girolamo Damiano fu Andrea, di 49 anni si è spappolata un'unghia mentre lavorava in campagna. All'Ospedale è stato giudicato guaribile in gg. 15 s.c.

Caime Vito di Vincenzo, di 29 anni, è stato investito mentre percorreva in bicicletta la Via Alfieri. L'investitore, che era a bordo di una Vespa, non è stato identificato. Se la caverà in 7 giorni.

Gandolfo Maria di anni 4, si produceva una ferita perforante alla coscia destra cadendo mentre giocava con dei coetanei. La bimba è caduta su di un asse dal quale sporgeva un chiodo arrugginito. Ne avrà per qualche giorno.

Pate, niti Rosario fu Sebastiano è stato giudicato guaribile in gg. 6 per essersi prodotta una ferita lacerata - contusa all'annulare della mano destra, mentre avvistava un bullone.

Bua Giacomo di Carlo riportava una ferita al margine superiore esterno del padiglione auricolare, mentre trasportava dei mattoni sulle spalle. Per il cedimento del mattone di base, cadeva tutta la colonna ferendo il Bua che ne avrà per 3 giorni.

Noto Rosario ha scambiato la cattedragna per un'aranciata. Così ha dichiarato al Dr. Verdina, medico di guardia all'Ospedale di Castelvetrano. Il Noto in stato di intossicazione è stato sottoposto alle cure del caso e ricoverato in osservazione.

# STATO E CHIESA non sono due parallele che non s'incontrano

La religione in genere risulta dal complesso dei rapporti tra uomo e Dio. L'Essere Supremo viene scoperto dalla forza naturale della ragione sotto l'aspetto di Creatore. Il ricorso a Dio si rende necessario per spiegare convenientemente l'esistenza e la struttura del mondo. L'uomo intelligente, infaticabile investigatore dei chiusi segreti dell'universo, compie la più importante scoperta, di portata incalcolabile, quando viene a conoscenza del fondamento ultimo della realtà visibile, costituito appunto dal continuo atto creativo da parte di Dio, serbatoio inesaurito di essere che alimenta senza pause le frazioni di essere, chiamate uomini e cose.

Qualora s'interruppe il canale di comunicazione, la fontana non getterebbe più acqua. Sicché l'uomo viene a trovarsi in uno stato di intrinseca e inamovibile dipendenza dal suo Creatore. Se Dio non lo tenesse avvinto al suo filo, egli ripiomberebbe immediatamente nel nulla. Non può essere diversamente. Non siamo autosufficienti come Dio, per diritto, direi, costituzionale della nostra natura. L'uomo, veramente degno della qualifica di animale intelligente, non soltanto arriva a conoscere con una certa facilità questa realtà fondamentale, senza lasciarsi deviare da suggestioni di speciosi sofismi, ma, completando il ciclo delle attività delle sue facoltà spirituali, che lo distinguono dai bruti, tende anche volentieri a riconoscerla, senza tentativi di stolte e insignificanti evasioni.

Ecco, la genesi del primo rapporto-base di religione. Una verità liberamente e razionalmente accettata, attorno a cui, come a un perno, gira la ruota degli altri rapporti: verità da credere, precetti da osservare, culto da rendere. Risulta pacifico che in forza della nostra inalienabile dipendenza di creature siamo sottoposti all'ubbidienza dei comandi divini e all'obbligo di rendere l'omaggio degli atti di culto interno e di culto esterno, a cui partecipi il corpo voluto anch'esso da Dio. Siccome, però, l'uomo è creato con una spinta sociale, in quanto non può raggiungere il completo sviluppo della sua natura individuale, la pienezza della sua personalità, fuori dei quadri organizzativi di un conglomerato umano, appare ovvia e logica la conseguenza: anche la società, voluta dal Creatore attraverso la natura, dipende da Dio e quindi anche la società, come tale, deve essere religiosa, col riconoscimento pubblico del suo Autore fino all'obbligo del culto sociale reso dai rappresentanti ufficiali in nome della collettività amministrata.

Finora s'è parlato in termini di religione naturale, in cui l'autorità civile, proveniente da Dio almeno nel senso di estenza indispensabile della società stessa voluta da Lui, finge contemporaneamente da Autorità religiosa, sempre vigile sulla fedeltà all'insieme dei legami religiosi, più o meno vagamente intuiti dalla religione. Facciamo, invece, il caso che Dio, non contento del nucleo di una embrionale religione di natura, voglia regolare personalmente la faccenda. E un bel giorno, per risparmiarci tempo, fatica ed errori, parlandoci confidenzialmente da tu a tu, ci manifesti un corpo di nuove e precise verità da credere, ci imponga altri precetti da osservare, organizzi forme di culto con le quali vuole ormai definitivamente esser onorato. Poi, sia per difendere e diffondere la Sua volontà e provvedere all'ulteriore determinazione dei suoi comandamenti secondo gli accorgimenti del caso e gli adattamenti dei tempi, in quanto possibile, sia per salvaguardare l'inconfondibile fisionomia della nuova religione da inquinamenti, degenerazioni o « intralazzi » di origine politica, la stacchi dall'influenza dei poteri civili, organizzandola in società autonoma, imprimendole caratteristiche proprie e comunicandole adeguati poteri. In questo caso vera religione e religione rivelata coinciderebbero. Ebbene, più che di una ipotesi qui si tratta di un'altra realtà da riconoscere: è quanto storicamente ha operato Gesù Cristo Dio con l'istituzione della Chiesa Cattolica, la quale per sé stessa diventa stato sovrano nel suo ordine, avente diritto alla cittadinanza e di azione entro i confini dello stato politico, col compito di ripetere infallibilmente le verità rivelate da Dio, di santificare le anime con l'amministrazione dei mezzi soprannaturalizzanti, e di dirigerle con veri poteri giurisdizionali al fine ultimo della salvezza eterna. Dio, così, sottrae il problema religioso alla potestà civile, dividendo le sfere di competenza. Allo Stato, sotto diretto spinta di leggi naturali volute dal Creatore, spetta il compito naturale della realizzazione del bene comune terrestre; alla Chiesa, organizzata in seguito a una rivelazione esplicita documentabile nel tempo, appartiene il diritto della guida al raggiungimento delle finalità soprannaturali. In altre parole ognuna delle due società, sovrana su piani diversi e paralleli, dispone di una vasta area di competenza esclusiva, pur agendo contemporaneamente, nelle scacchiere del tempo, sul medesimo suddito. Lo Stato pensa alla presente vita, la Chiesa prepara l'altra.

Appare evidente che tra i due, oltre il riconoscimento leale degli scopi e dei poteri reciproci, devono intercorrere relazioni di buon vicinato e, nelle questioni miste essi devono procedere in perfetta intesa, possibilmente con accordi giuridici chiaramente stipulati. Dopo tutto Dio vuole lo Stato e la Chiesa a servizio dell'uomo; tanto che per vita terrena, quanto per la vita eterna. Se la nostra breve esistenza quaggiù ci vien data in funzione di una migliore esistenza da conquistare, e una si subordina all'altra, senza contrasti, tra i due

poteri non può nascere un conflitto serio. Distinzione non si oppone a collaborazione. Stato e Chiesa non sono affatto, come voleva Giolitti, due parallele che non s'incontrano mai. La Chiesa, per conto suo, nel magistero ordinario, specialmente nell'ultimo secolo, dalle Encicliche di Leone XIII ai Radiomessaggi di Pio XII, ripete l'insegnamento che lo Stato riceve il suo potere da Dio, e non è delegato della Gerarchia Cattolica nell'organizzazione del temporale; riconosce che lo Stato deve difendere le proprie prerogative contro interferenze illegittime di qualsiasi provenienza. Di modo che il clericalismo nel senso stretto della parola, inteso come ingerenza del clero nel dominio tecnico-politico, è condannato dalla stessa Chiesa. I casi del genere, lamentati in passato, si riducono a episodi, attribuibili alla miseria umana e non a una questione di fondo. Piuttosto l'invasione di campo si è ampiamente verificata in senso opposto, da parte del potere civile, il quale spinto dalla sua inguaribile tendenza all'assolutismo e quindi al dispotismo, forte della potenza armata, ha cercato di eliminare senza scrupoli la concorrenza.

L'analisi dei più incresciosi fattacci nella storia fra le relazioni della Chiesa e dello Stato, in due mila anni, conduce all'accertamento del rifiuto da parte di quest'ultimo di stare al gioco dei limiti segnati oggettivamente dalla morale naturale e dalla rivelazione. Insomma allo Stato si nega la libertà di agire al di fuori della legge divina, normativa di ogni aspetto della vita pubblica e privata, cui soggiace anche la Chiesa costituita da Dio custode e garante della moralità e della verità religiosa.

Misconoscere il fatto storico della creazione, la divinità di Gesù, l'istituzione della religione rivelata, la potestà della Gerarchia Ecclesiastica che è legislativa esecutiva e giudiziaria nel proprio ordine, oltre che sconfinamento, rappresenta il precedente pericoloso che dà l'avvio all'incomprensione e al conflitto. In effetti non si comprende il ricorso al principio laicistico, considerato donna scontata, della separazione totale fra Stato, visto come fonte assoluta di diritto, e Chiesa, ignorata nella vita pubblica, ridotta a liturgia da interno di navata, al rango di sagrestana turibolante. Da secoli la medesima soffa. Variazioni in chiave di setarismo. Laicus, hoc est idiota, si diceva al tempo del dolce stil nuovo. La qualifica vale oggi almeno come idiozia nelle cose divine. E esse divine sono l'uomo e la società provenienti da Dio. Chi, col pretesto di combattere le esorbitanti pretese clericali, spauracchio inesistente, sbranta a favore della hieizzazione assoluta dello Stato, divenuto tabù, non si rende conto di consegnare in mano ad arrampicatori ed avventurieri, che riescono molto spesso ad impadronirsi della direzione della cosa pubblica, un'arma a doppio taglio. Niente vieta che la for-

za del diritto si trasformi in diritto della forza, quando la legge umana non riconosce di dover mettersi al passo con quella divina. Dante nota a proposito dei giganti: « Chè dove l'argomento de la mente — si aggiunge al mal volere ed al possa, — nessun riparo vi può far la gente ».

Non si comprende la lotta contro la Chiesa, che ha dato prova di essere l'unico baluardo contro il gigante scatenato dello strapotere politico, autore di stragi in grande stile e d'ingiustizie senza nome. Perciò il laicismo, in fondo — non vogliamo parlare dell'ateismo — riducendo la religione ad affare privato, allontanando l'influsso della Chiesa dalla vita sociale, allentano la forza adesiva dei Comandamenti che vietano di uccidere, di rubare, di calunniare, di fornicare, di provocare il male. Il che non sembra un affare squisitamente privato. Si scava un vuoto; incolmabile dal *deus ex machina* della morale laica, inventata all'occorrenza come materiale di riempimento, perché non può sussistere, per elementare incompatibilità di concetti, o resistere, per mancanza di presa, una morale senza religione. Nel minore dei casi si arriva all'irrimediabile paradosso della magistratura civile che procede all'incriminazione e alla condanna della magistratura ecclesiastica per difendere battezzati fedeli; della morale laica che mette sotto processo la morale cattolica, cioè l'unica morale dal momento che la religione è unica; di una seducente morale pubblica che non tiene conto della fede della maggioranza del popolo, liberamente scelta per religione di stato con trattati internazionali. Così lo stato politico diventa teologo, che discetta in materia di peccato, ricadendo indietro almeno di 2 secoli in pieno giesuismo. Il famoso discorso tenuto da Cavour alla Camera il 25 marzo 1861 in favore di Roma capitale d'Italia, mentre può ritenersi un capolavoro di realismo politico, ribadisce ridemente i vecchi temi della polemica laicistica, per arrivare alla conclusione di liquidare lo stato della Chiesa come incompatibile col progresso civile. Qui è la chiave di volta del problema, la colossale montatura divenuta due volte tragedia mondiale: organizzazione della società contro i principi cristiani in nome della... civiltà! La società civile è stata pensata da Dio per il progresso dell'uomo e invece si tenta di costruirla in contrasto con Lui, e quindi con l'uomo e con se stessa. Se il mondo ha segnato al suo attivo uno strepitoso progresso di ordine meccanico, in fase di inarrestabile sviluppo, il merito non va ai fautori del laicismo, maestri di appropriazione indebita. Il progresso meccanico si può conseguire lo stesso, se non meglio, col rispetto alla religione, creata apposta per il perfezionamento ulteriore dell'uomo, perché le forze della natura piegate a nostro servizio dalla scienza sono scrigni preziosi tenuti in serbo dal Padre per i bisogni dei figli. Il benessere materiale macerebbe parallelamente al progresso morale. Una società, in via di svincolarsi progressivamente dalle norme oggettive della legge eterna, custodita dalla religione rivelata, non può ritenersi società autenticamente civile. Si tratterà al massimo della civiltà della giungla.

## L'anima delle cose

Quando lo attendo — di notte — la voce del silenzio più larga si fa, con il tempo che passa, e più profonda.

Se provo a parlare da sola, subito devo tacere, tanto la mia voce è irreale che mi impressiona.

In questo silenzio compatto che fa fischiare le orecchie, aspetto il rumore del tarlo come un amico, e cerco intanto di non guardare le sfere che segnano da secoli la medesima ora.

Sullo schermo bianco della parete seguì la strada che lui deve percorrere: e sulla strada... Eccola la macchina - mangia - chilometri. Ha superato la casa diroccata; attraversa il ponte... Come va piano. Non riesco a conciliare lo spazio ed il tempo. La strada snoda impassibile la sua lunghissima lingua fiancheggiata dalla rada dentatura delle pietre miliari.

Par quasi che i mobili attendano la notte per sgranchirsi le giunture; ed anche la luce vacilla, tremola, sbatte le palpebre assonnata: ma non osi spegnere. Il buio non mi è amico.

Il fischio del treno che lacerava l'aria — più vicino del solito — mi fa certa che domani pioverà.

... (Forse ora lui sta aspettando ad un passaggio a livello e la sua impazienza ritarda l'arrivo del treno).

Col sospiro intanto provo a comporre dei versi per ingannare l'interminabile attesa: — In circhi vagabondi — due pagliacci dipinti — con strepito di latta — ridono...

Chissà la mia risata come suonerebbe nel greve silenzio... Ma sono vile e non oso provare.

Il clacson di una macchina lontana mi taglia le orecchie; non è il suo. Quello lo riconosco tra mille così sfoltato, archiuto; burbero benefico in un battaglione di trombe.

La voce del silenzio ora mi avvolge e se l'ascolto, somiglia alla voce di una conchiglia marina.

C'è sempre un orologio o una campana che rintocca — lugubre — le ore. Perché anche le cose ti sono ostili di notte?

Ma ecco un sfrigolio, uno scatto deciso e la chiave nella serratura mi avverte — pettegola — del suo ritorno.

Le cose d'improvviso tornano amiche. Il tic-tac più festoso dell'orologio accompagna il mio cuore che danza — felice — una giga.

## LA MODA DEL "SACCO" piace anche in Germania

di Nany Antola

Ad uno ad uno hanno capitolato anche i grandi sarti tedeschi, tenaci sostenitori della linea sinuosa. Il sacco ha successo in Germania, accanto alle linee morbide delle «blouses» ed alle semplici silhouette diritte e giovanili.

Se vogliamo segnare con ordine i tre grandi «boom» della storia della moda più recente, dobbiamo rifarci al primo dopo guerra, anzi a voler essere esatti, ai due ultimi anni della guerra mondiale e precisamente al 1916.

Nel 1916 nasce la «garçonne». E' una via di mezzo tra maschio e femmina, ha i capelli cortissimi, fuma anche in pubblico (in privato le donne hanno sempre fumato) e reclama un lavoro fuori casa che le dia l'indipendenza economica. Veste abiti succinti, sempre più succinti di mese in mese e nel 1919 infila le prime calze di seta sulle gambe scoperte fino al ginocchio. Questo è il primo «boom» ed il più genuino. Decretato dal fato, maturato con i tempi, senza colaudi pubblicitari.

Nel 1947 arriva il secondo «boom», assai meno genuino del primo e con il primo in aspetto contrario: abbasso le donne maschionizzate, evvia la donna - fascino, la donna - fata, la donna - donna.

Ohimè, l'illusione dura poche stagioni. L'abito non fa il monaco, è davvero il caso di dirlo. Le donne del nostro secolo, attive ed irrequiete, mal si accordano con la vita di vespa, il sottanone ingombrante e la scollatura «gorge de pigeon».

Di anno in anno più spoglia, più secca, scarna e raffinata la moda, quella vera, arriva oggi al suo terzo «boom» che è un ritorno alla semplicità della foggia in aderenza al modo di vivere dei nostri tempi, e soltanto temporaneamente può rifarsi al 1916, punto di partenza per arrivare ad una novità di linea veramente giustificata.

Nelle sartorie più sensibili ed intelligenti, a Parigi, come a Roma ed a Milano, la nuova linea «flou» è apparsa da almeno quattro stagioni; ma è oggi soltanto che questa moda diventa costume di un popolo: l'europa.

Anche in Germania si segue questa nuova tendenza ed in tutte le più importanti collezioni sono stati presentati modelli che si allacciano alle linee di moda verso il 1920, con un'insistenza perfino fastidiosa. I più noti creatori tedeschi



Sei sembrano convinti che oramai nulla possa contrastare l'avanzare dei «sacchi» e ci assicurano che tra qualche tempo questa moda verrà adottata da ogni tipo di donna, qualsiasi età abbia.

In realtà è una moda comoda: abolisce ogni stecca ed ogni costrizione, lascia le gambe libere e non richiede eccessiva abilità da parte della sarta. Il tessuto in questa semplicità di linea, diventa veramente importante. Senza guarnizioni, privo di accessori, l'abito diventa sempre più liscio e scarno ed occorre usare una stoffa veramente bella e buona per raggiungere quell'effetto di raffinata eleganza che è il segreto della nuova moda. Tutti i nuovi tessuti di lana risultano particolarmente adatti: i crespi leggeri, di finissimo pettinato, i tussor a superficie rustica, i veli di lana, l'étamine traforata, la gubardina e tutte le più morbide ed aeree lane-tulle.

NANY ANTOLA

IN LIBRERIA

## Sicilianelli

DI ELENA BARBERA LOMBARDO

Di Elena Barbera Lombardo non conosciamo nessuno dei libri pubblicati; soltanto le prose che sono via via apparse in *Panorama*. La redazione ci ha passato ora, di questa scrittrice mazzese, *Sicilianelli*, romanzo per ragazzi, edito dalla SES, la nota casa editrice per l'appunto mazzese che ha al suo attivo parecchi volumi interessanti. *Sicilianelli*, diciamo subito, è un bel lavoro di narrativa, per l'infanzia; ma si lascia leggere con piacere anche dagli adulti, per quel tanto di fanciullo che c'è sempre in ogni uomo (ricordate il «fanciullino» di Pascoli?) e perché anche la letteratura per l'infanzia, quando riesce a raggiungere un livello di interesse umano ed artistico, non può non essere ricca di una complessità spirituale, anche se elementare e se esige l'impiego di particolari mezzi espressivi, caratterizzati da una «leggibilità», come si dice «facile», che appunto per questo è difficile attuare. La verità è che come nell'uomo persiste il fanciullo, nel fanciullo c'è potenzialmente l'uomo; e un buon testo di letteratura infantile non può non proporsi di sollecitare buoni sentimenti, non dare visione di certi aspetti buoni della vita, non confortare il ragazzo - lettore alla fiducia in se stesso e negli altri, non indirizzarlo verso una cognizione ottimismo della vita. Ufficio delicatissimo quello dello scrittore che si rivolge a giovanetti lettori. Tanto più perciò ci pare ingiusta e ingratificata la scarsa attenzione che di solito alla letteratura per l'infanzia viene rivolta, da riviste e giornali, dove figurano tante rubriche, magari sulle mostre di principianti pittori, ma non si trova nessun cenno, nemmeno di pura informazione bibliografica, riguardante le novità editoriali della letteratura per l'infanzia. Per questo, anche, siamo particolarmente lieti di segnalare qui il libro della Barbera Lombardo. E' un modo — anche se modesto — di celebrare l'anniversario dell'apparizione (fu distribuito appunto nel maggio del '57). Riconosciamo alla scrittrice delle notevoli doti di narratrice; di una narratrice che sa trovare la parola giusta, il tono appropriato alla vicenda e al personaggio, e sempre con apparente naturalezza e spontaneità, che sono però il frutto, potremmo giurare, di un lungo tirocinio tecnico-espressivo, di lungo amore e appassionata consuetudine di vita con i ragazzi, fecondo risultato della sua comunione spirituale con i fanciulli, per la quale il suo magistero di insegnante nelle elementari non è rimasta una occasione esterna o di pura funzione professionale. La Barbera Lombardo sa fiondarsi, ritorna, penetrare nella vita segreta della realtà umana. Mi pare che il suo sia un caso tipico che ci induce a poter parlare di un «realismo» (oggi che tanto si parla di realismo o neo-realismo a proposito della narrativa, della poesia, del cinema d'oggi) avvertibile anche tra le istanze della odierna letteratura per l'infanzia, e, nel nostro caso, in *Sicilianelli* della nostra autrice. Ci soccorre a questo proposito una dichiarazione che troviamo nella prefazione della stessa: «Nessuno dei miei personaggi è completamente inventato; essi esistono nella realtà»; si capisce che quella che ci offre è in definitiva una «sua» realtà, da Lei rivissuta, e in «suo» personalissimo modo resa. Si che in questo romanzo è la realtà della Sicilia, con i suoi costumi, certi aspetti inconfondibili di folklore (e per questo il valore «storico» del mondo che dentro vi si agita non è trascurabile); vi son designati fatti e personaggi che, pur nella nuova realtà estetica, serbano viva la freschezza e la verità umana che rivelano nella realtà di tutti i giorni. E vi si nota, circolare e non d'accatto, una certa aria di Capuana e, più, di Verga, e non soltanto esteriormente, nel ritorno dei nomi di certi personaggi (la piccola Nedda, il piccolo «Ntoni», ma dal di dentro, nello spirito animatore del romanzo).

Ed è possibile, ancora, registrarvi (ed è un altro elemento in attivo) la realizzazione di un «linguaggio» intonato alla «parlata» del dialetto siciliano. L'uso di soprannomi (la zia Petricchio la Merla, Pasquale Sarpe - sciolte, Rocco detto Botte, Vito Gambestorte ecc.), le esclamazioni religiose, che affiorano alla bocca dei personaggi con spontanea opportunità, alla maniera popolare (Vergine santissima, Madonna santa), l'amore per la propria casa, pure se modesta, per la campagna: sono motivi che se ci richiamano per un verso al Verga migliore, è vero che sono patrimonio di tutti i siciliani. Felicitiamo e ricca di humour la figura dello Zio Aspuno, e l'altra della arcigna e biontolona Zia Eulalia. Chi lo avrebbe detto? Eppure, con tutti i suoi «fra le quali» e «a Dio piacendo» Zio Aspuno dalla Sicilia finisce a Roma, e qui, marito della signorina Eulalia che alla fine diventa Eulaluccia! La contadina Nedda, si distacca da noi studentessa al Liceo artistico di Roma e Masi all'Istituto Tecnico pure della Capitale. E, a tutti i personaggi del romanzo rimane il letto o più o meno affezionato. E, soprattutto lieto dell'incontro con una nostra scrittrice, della nostra terra, della nostra provincia, meritevole di maggiore fortuna.

PIETRO CALABRÀ

## Ricordo ancora la tua voce

Io ricordo ancora la tua voce  
O caro giovinetto sconosciuto  
Che per le afose strade cittadine  
Invitavi la gente a comperare  
Frutti di mare.

Di te solo la voce io conobbi  
E un lieve profumo di conchiglie  
Che tu portavi di strada in strada  
Col tuo passo lento e rassegnato.

O caro giovinetto dimenticato  
Dove, chissà dove tu hai lasciato  
Le remote nostalgie del cuore,  
Questo mio amore di ricordi  
E di ritorni agli anni brevi  
Già stinti e trascoloriti  
Nell'esangue tristezza delle cose  
Per sempre perdute.

ALFREDO DAIDONE

Questa poesia ha conseguito recentemente il lauro poetico nel concorso indetto dal Convivio Letterario «Vita Nova» di Castelvetrano.

## Premi giornalistici del C. O. N. I. «Roma 1960»

In occasione della celebrazione della XVII Olimpiade il C.O.N.I. ha stabilito di premiare i migliori articoli dedicati ai Giochi Olimpici di Roma 1960 e pubblicati su giornali e periodici italiani in due fasi, rispettivamente dal 1. luglio 1958 al 30 giugno 1959 e dal 1. luglio 1959 al 30 giugno 1960.

La prima fase (1. luglio 1958 - 30 giugno 1959) riguarderà gli articoli dedicati alla idea olimpica e alla diffusione dello spirito olimpico nell'opinione pubblica italiana.

La seconda fase (1. luglio 1959-30 giugno 1960) comprenderà gli articoli

tecnici illustranti la preparazione atletica dei diversi paesi in vista della partecipazione ai Giochi di Roma.

Per ognuna delle due fasi saranno prese in considerazione le seguenti categorie di stampa: a) quotidiani sportivi; b) quotidiani d'informazione; c) periodici.

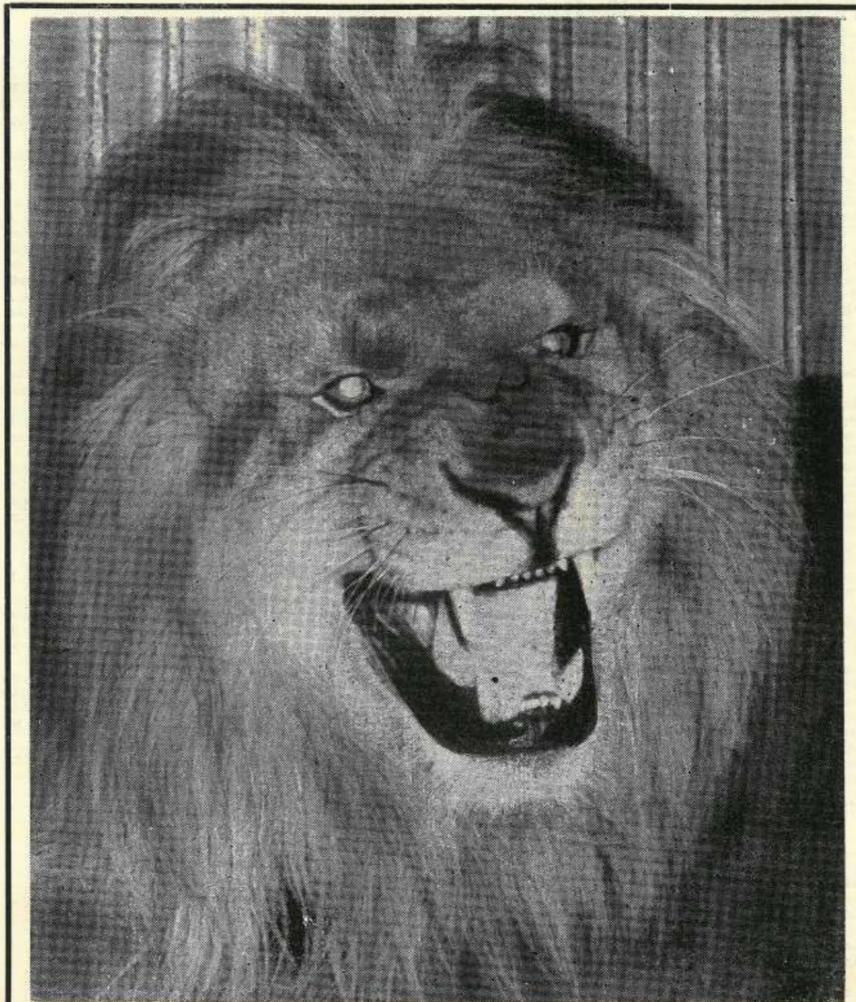
Per ognuna delle tre categorie e per ogni singola fase saranno distribuiti i seguenti premi: 1) Premio: L. 300.000; 2) Premio: L. 200.000; 3) Premio: L. 100.000.

I premi sono assolutamente indivisibili ma possono essere cumulati. Possono parteciparvi i giornalisti ita-

liani iscritti all'albo professionale (professionisti, pubblicisti, praticanti).

Ogni partecipante alla prima fase dovrà inviare 6 copie del quotidiano o del periodico nel quale sia stato pubblicato l'articolo o gli articoli con i quali intende concorrere ai Premi Roma 1960. Gli articoli dovranno pervenire all'Ufficio Propaganda del C.O.N.I. (Roma - Foro Italo) entro e non oltre il 31 luglio 1959. Un medesimo autore non potrà presentare più di tre articoli per ogni categoria.

Le modalità per la partecipazione alla seconda fase verranno comunicate successivamente.



Un sorriso cordiale... ma poco rassicurante